

B. — LETTERE DALLO SCIOA E DALL'HARAR.

1) *Lettera del dottor V. RAGAZZI alla nostra Società.*

Entotto, 8 novembre, 1886.

Illustrissimo signore,

Sono già in questi ultimi mesi giunti qui allo Scioa due corrieri da Assab, ma la notizia della prossima mia andata alla costa ha avuto la natural conseguenza di far trattenere le mie lettere ad Assab e perciò sono privo completamente di queste, che spero mi giungeranno col prossimo corriere.

Notizie di questa stazione non ne ho alcuna di nuova. Le cose continuano bene. Invitato da S. M. a seguirlo in una *zemcià*, che forse sarà fatta verso gli Arussi, partii or son 5 giorni da Let-Marefià e giunsi qui in Entotto, da dove partirò con S. M. probabilmente avanti la fine della corrente settimana. Essendo il nostro guardiano Giuseppe alla costa, mi è giuoco forza lasciare il nostro bravo Macari a Let-Marefià, nel dubbio possa giungervi qualche viaggiatore, al quale egli potrà essere utilissimo, specialmente come interprete. Il partire senza di lui è un danno per me, giacchè egli avrebbe potuto ajutarmi a far collezioni, per le quali il ministero medico in guerra mi lascerà poco tempo.

Nella previsione della partenza del C. Antonelli, gli ho lasciato un pacco di schede delle osservazioni meteoriche (gennajo-novembre 1886) e

i cataloghi delle collezioni fino ad ora spedite o che si spediranno all'epoca della sua partenza. Questo ritorno è per me un fatto doloroso.

Non mancherò, al ritorno dalla spedizione, di imminente partenza, di mandare il più sollecitamente possibile mie notizie.

Voglia presentare i miei rispettosì ossequi all'Ill.mo sig. Presidente ed a tutta l'on. Presidenza.

Con distinta stima me le affermio

Dev.mo

Dott. VINCENZO RAGAZZI.

2) *Estratto di lettera del dott. L. TRAVERSI alla nostra Società* (1)

Entotto, 29 novembre, 1886.

..... Ho fatto un altro viaggetto verso il S. e più specialmente nei Gurághi Aimellel, nei Monti Sôddu (dei quali ho salito le più alte vette) nei Maraquò, nella provincia di Gogòt e Mens, nei Gomárrò e in quel di Muhur, da dove sono tornato una seconda volta a Gogòt e di là in Entotto, quando credevo e speravo di potere inoltrarmi anche di più....

Pazienza! sarà per un'altra volta.

Comunque sia, questa gita non sarà priva affatto d'interesse, perchè oltre ad aver meglio studiato il corso del Maki, ho veduto un terzo lago, e grandissimo, che fa seguito all'Hoggà e comunica con esso. Nella terra di Siete poi, che forma con Uràbi la provincia di Mens, ho veduto altri tre piccoli laghi, dei quali il più grande potrà avere dieci o dodici chilometri di perimetro.

In quest'ultimo laghetto ho avuto la fortuna di ammazzare sei enormi ippopotami.

Nell'altopiano dei Gomárrò, che nella sua parte più alta arriva a circa 3500 metri, ho veduto le sorgenti dell'Ueiram, il fiume scoperto dal povero ing. Chiarini....

Anche di questo viaggetto ne farò oggetto di una breve relazione, che accompagnerò con uno schizzo topografico.... »

Devotissimo

LEOPOLDO TRAVERSI.

3) *Lettera del conte P. ANTONELLI al segretario della Società*

Entotto, 11 dicembre, 1886.

Illustrissimo signor Professore,

La ringrazio per la sua pregiatissima lettera del 28 settembre, a me pervenuta il 26 dello scorso mese di novembre.

Il servizio postale fra Assab e lo Scioa, grazie alle premure del no-

(1) Si mantiene in questa lettera la grafia dei nomi preferita dall'A. (N. d. D.).

stro Commissario, è eccellente, ricevendo costantemente ogni mese le lettere da Assab e dall'Italia, con una data dai due ai tre mesi di tempo.

Ho cominciato a lavorare la relazione del *zemcià* (spedizione) negli Arussi, ma stante la continua vita da nomade, non mi è riuscito completarla, tanto più che vorrei fare succedere la relazione da una descrizione del *zemcià* scioano. Credo che potrò dire cose esatte, avendo seguito il Re in tre guerre, ed avendo potuto fare dei confronti importanti tra l'esercito del Tigré e quello dello Scioa, nella guerra dei Uollo-Galla dell'anno passato, dove i due eserciti si trovarono riuniti per combattere i ribelli musulmani.

Come le scrissi, avrei dovuto partire in ottobre, e già ho il mio bagaglio pronto in Ancober, ma avendomi il Re pregato di attenderlo al suo ritorno in Entotto, non mi sono rifiutato a farlo.

Il Re da circa un mese è partito per gli Arussi-Galla.

Suo zio, Ras Darghié, era stato nominato, nel mese di aprile dell'andante anno, governatore del vastissimo paese degli Arussi: nei mesi di maggio e giugno il Re stesso accompagnò il Ras nel suo nuovo paese, che per estensione è un vero e grande regno. Ras Darghié scelse il luogo chiamato Dhidà come sua residenza, dove esiste un monte circondato da profondissimi ed inaccessibili burroni, vera e perfetta fortezza naturale. Si stabilì colà e quando dalle piogge furono chiuse tutte le comunicazioni collo Scioa, dovette sostenere sanguinosi attacchi da parte dei Galla, che non gli davano tregua e che avevano giurato di piuttosto tutti morire che assoggettarsi.

In una brillante sortita fatta dal Ras fu fatta una vera carneficina di Galla. La vittoria restò in mano del forte generale amarico, ma i Galla abbandonarono il paese e la fame fece al campo del Ras più vittime che la guerra.

Ora il Re è partito per portare soccorsi al suo zio: credo però che gli Arussi saranno pel momento trascurati e che si rivolgano tutti gli sforzi del Re e di Ras Darghié verso gli Ittu Galla.

Da circa sei mesi è stabilito sul Ciarciar il generale di Re Menilek Ualde Gabriel, che ultimamente si è battuto con i musulmani di Harar; i quali avevano tentato una sortita, che finì colla fuga da ambedue le parti. I soldati di Degiaç Ualde Gabriel, sorpresi di trovarsi di fronte uomini armati di fucili, retrocedettero; quelli di Harar vedendo numerosissimo l'esercito amarico fecero altrettanto!

È da ritenersi quasi come cosa certa, che il Re, una volta negli Ittu, tenterà di impadronirsi dell'Harar.

Disgraziatamente gli Abissini sono forti ed abilissimi per la guerriglia, ma per nulla adatti ad un attacco con una città come Harar, dove il recinto dei muri è alto e solido e dove un forte, per quanto piccolo, può, con i due cannoni Krupp di cui è munito, presentare difficoltà insormon-

tabili agli Scioani. C'è però la risorsa di circondare la città, perchè l'acqua ed il mercato sono fuori del recinto e forse questo sistema sarebbe il migliore, se i soldati del Re Menilek si mostrassero disciplinati e riflessivi.

In tutti i casi presto avremo notizie e la Società Geografica potrà riceverne delle esattissime, perchè accompagna il Re il direttore di Let-Marefià, il mio amico dottor Vincenzo Ragazzi.

Passando ad altro argomento Le dirò che i rapporti fra i sovrani etiopici si mantengono buonissimi. Si dice che l'imperatore ha proibito l'esportazione per Massaua dei pellami, delle pelliccie di guereza, pantera, leopardi, leoni e d'altri articoli, come gomma, caffè, ecc.. Insomma egli avrebbe chiuso il commercio con Massaua quasi completamente: per l'importazione ha proibito gli spiriti e liquori di qualunque specie.

Tutto questo fa pensare, che i nostri rapporti col Re dei Re non debbano essere molto espansivi....

Gradisca, ecc.

Dev.mo Servo

PIETRO ANTONELLI.

4) *Lettere del dott. V. RAGAZZI alla nostra Società.*

Ill.mo Signore,

Harar, 13 gennajo, 1887.

Le annunciava nell'ultima mia dallo Scioa, che stavo in procinto di partire a seguito di S. M. Menilek per gli Arussi-Galla. Si diceva che la spedizione doveva esser breve ed i preparativi fatti per questa e le parole stesse del Re davano valore a questa voce.

Il 12 novembre 1886 lasciammo lo Scioa ed attraversato l'Hauash presso Bosset, entravamo nella regione degli Arussi-Galla.

Colà raggiungevamo Ras Darghiè, che vi era da più mesi e vi aveva fondata una città.

La marcia verso Harar, a quanto pare, fu qui decisa; per via selvaggia ed estremamente faticosa attraversammo paesi galla Arussi, Ittu, Oborra e Meta.

Qui, in una località chiamata Ciallancò, l'esercito dell'Emiro Abdulahi attaccò gli Scioani il 6 gehnajo corrente anno, giorno del Natale abissino. Forse l'Emiro nutriva speranza di sorprendere l'esercito scioano immerso negli ozî e nelle copiose libazioni della grande festa del Natale e d'averne facile vittoria. Ma ciò non fu; e radunato rapidamente il suo esercito, Menilek in persona lo guidò contro il nemico ed in mezz'ora lo sbaragliò.

L'esercito d'Harar era forte di tre cannoni e tre o quattro mila uomini al massimo. Un migliajo circa era armato di fucili. Secondo quanto mi si disse poi in Harar, molti dei fucili erano inservibili.

I morti dell'esercito d'Harar sono un migliajo. Fra cento morti circa che contai sulla via da me percorsa, vidi due bianchi, probabilmente egiziani, pochi Arabi e Sudanesi, mentre la maggior parte sono Issa e Galla delle prossime regioni. La più parte erano stati uccisi con arma bianca.

Dopo la battaglia Menilek con rapida marcia si recò ad Harar, che trovò senza difesa ed occupò. Sul forte sventolava la bandiera dell'Emiro. Questi, si dice, abbia diretta la sua fuga verso l'Ogaden.

Ad Harar vi è un solo Italiano, il sig. Sacconi, il quale ebbe a subire dall'Emiro vessazioni e maltrattamenti.

Si dice che Menilek ritorna presto nello Scioa e lascia truppe all'Harar sotto il comando di suo zio Ras Darghiè.

Di Antonelli, dopo la mia partenza dallo Scioa, non ho notizie; spero ritrovarlo ancora al mio ritorno nello Scioa.

Porga i miei ossequi all'Onorevolissima Presidenza della Società e mi creda

Di Lei

Dev.mo ed obb.mo

Dott. VINCENZO RAGAZZI.

Harar, 25 gennaio, 1887.

Illustrissimo Signore,

Le scrissi or son pochi giorni e presentandosi l'occasione della partenza del signor Sacconi per Zeila, le riscrivo, sebbene poco abbia ad aggiungere a quanto già scrissi.

Non vi è nulla di positivo su quanto farà ora S. M. Menilek; le voci che corrono sono varie: chi dice che lascerà qui Ras Darghiè con forze sufficienti come governatore: chi Degiac Ualde Gabriel; chi invece lo zio dell'Emiro Abdullahi, che rimarrebbe come Emiro tributario del Re Menilek. Quest'ultima voce ora è quella che domina; però non credo abbia sicuro fondamento (1).

Ritrovai qui poche casse della infelice spedizione trucidata; ottenni tosto il permesso di visitarle, ma erano vuote e non cortenevano che carta straccia, tela ed altri avanzi di materiale d'imballaggio: fra questi potei raccogliere carte e lettere che Le spedisco con questa occasione e che Ella vorrà far pervenire sicuramente al loro indirizzo.

Spedisco pure un pacco contenente un'ottantina di specie di semi pel professore Pirotta, direttore dell'Orto a Panisperna.

(1) Secondo i dispacci telegrafici del 1 marzo pubblicati dai giornali politici, Re Menilek era già partito dall'Harar, lasciandovi 4000 soldati abissini sotto il comando di un governatore scioano. (N. d. D.)

— 197 —

Porga i miei ossequi a tutti della Presidenza, mi faccia il regalo di
sue lettere e mi creda

Devot.^{mo}

Dottor VINCENZO RAGAZZI.
